

“Un’impresa familiare dello spaccio”. Roccapalumba, blitz con undici arresti

Era una banda formato famiglia quello sgominata dai carabinieri della compagnia di Lercara Friddi. Un'associazione a delinquere tra fratelli e sorelle che smistava droga leggera in una mezza dozzina di paesi. In carcere sono finiti cinque tra fratelli e sorelle di Roccapalumba: Domenico, Francesco, Pietro, Maria e Crocifissa Pecoraro, (di 37,44, 38, 32 e 40 anni), accusati di associazione a delinquere e spaccio di droga. Gli uomini sono tutti disoccupati, tranne Pietro Pecoraro che fa il muratore a Villabate; le donne sono casalinghe. Per un sesto componente della famiglia Pecoraro, che vive in Belgio e fa l'operaio, la Procura si appresta a chiedere l'estradizione. In cella pure un altro familiare, Vito Scirè di 33 anni, muratore residente a Lercara Friddi, sposato con Maria Pecoraro. L'elenco degli arrestati comprende inoltre Vincenzo Di Sparti, 34 anni, pastore residente a Roccapalumba, Nicolò Messina, 32 anni, operaio di Santo Stefano Quisquina; Castrenze Chimento, 24 anni, manovale di Alia; Giuseppe Calogero Ognibene, 31 anni, disoccupato di Valledolmo, e Gabriele Ferro, 24 anni, aiuto cuoco residente ad Alia.

Il blitz è scattato ieri mattina all'alba e in uno dei covi della banda, il casolare di via Galilei a Roccapalumba dove abitano tre dei Pecoraro, sono stati trovati soldi e droga. Nascondigli alquanto singolari. Il denaro, circa 15 mila euro, era chiuso in alcuni barattoli di vetro, occultati dentro buchi realizzati nei muri perimetrali della casa, poi coperti con lo stucco. Un espediente, questo, dicono gli investigatori, per evitare che i topi si mangiassero, proprio in senso letterale, i proventi dello spaccio. La droga invece è stata trovata nel terreno intorno alla casa: era stata avvolta nel cellophane e poi seppellita. In tutto un chilo e mezzo di hashish.

Le indagini sono partite all'inizio dello scorso anno ed hanno visto in prima fila i carabinieri della stazione di Roccapalumba. Fra appostamenti, intercettazioni, pedinamenti, i militari hanno fatto il classico lavoro investigativo che in genere non si attribuisce agli appuntati delle stazioni di paese. «Invece proprio questa è la nostra forza – dice il tenente colonnello Alessio Pischetta, comandante del gruppo di Monreale dal quale dipendono i carabinieri di Roccapalumba -. Le centinaia di stazioni sparse ovunque in Sicilia ci consentono di tenere sotto controllo il territorio. Non servono soltanto a ricevere le denunce quando si perdono i documenti, ma forniscono indicazioni preziose per ogni genere di indagini».

I militari della stazione hanno notato uno strano viavai di persone nell'abitazione dei Pecoraro. Gente che andava e veniva a tutte le ore del giorno e della notte, strani passaggi di automobili: così hanno cominciato a indagare. A dire il vero, di sospetti sul conto dei Pecoraro già ce n'erano. E in particolare su Domenico, sorvegliato speciale, con una storia particolare alle spalle. Due anni fa nel corso di una delle tante perquisizioni nella sua abitazione, in uno scatto di nervi aveva impugnato una pistola, puntandola contro un appuntato. Aveva anche premuto il grilletto, ma per fortuna l'arma si inceppò. Accusato di tentato omicidio, sostenne di avere gravi disturbi mentali. Per l'accusa era solo un tentativo di farsi passare per pazzo ed evitare la galera. Il processo è ancora in corso.

Dopo gli appostamenti sono scattate pure le intercettazioni nelle quali, secondo gli investigatori, è saltata fuori la verità. I Pecoraro parlavano tra loro e concordavano gli acquisti e le vendite di droga leggera, un ruolo lo avrebbero svolto pure le donne, indicate come le «cassiere» della banda. Gli altri avrebbero invece piazzato la droga nei paesi: Messina a Santo Stefano Quisquina, Chimento e Ferro ad Alia, Ognibene a Valledolmo. Di Sparti, il pastore, avrebbe fatto da vedetta, avvertendo i complici nel caso in cui ci fossero stati controlli e posti di blocco.

Altri elementi infine sono arrivati dalle dichiarazioni dei clienti dell'organizzazione. Una cinquantina di ragazzi di decine di paesi (anche della provincia di Agrigento) fermati e interrogati dai militari. Molti hanno confermato di avere acquistato droga dalla banda. Di qui gli ordini di custodia firmati dal gip Giacomo Montalbano su richiesta dei pm Giuseppe Fici e Frank Di Maio.

Leopoldo Garagano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS